

Quando Pino vinse le Olimpiadi: ricordo di un grande piacentino



Helsinki, 21 luglio 1952: Pino Dordoni, piacentino purosangue, taglia vittorioso il traguardo della 50 chilometri di marcia alle Olimpiadi. A destra sul gradino più alto del podio a cinque cerchi

In tanti si sono ritrovati per rendere omaggio alla tomba di Dordoni nell'anniversario del successo sulla pista di Helsinki

Luca Ziliani

PIACENZA

Una cerimonia per ricordare un campione piacentino nell'anniversario numero 66 della sua impresa olimpica. Sabato l'atletica piacentina e non solo ha reso omaggio al leggendario Pino Dordoni, medaglia d'oro a cinque cerchi nella marcia 50 chilometri ai Giochi di Helsinki 1952.

L'iniziativa è nata dall'associazione ASAI (Archivio storico atleta italiana) con Ottavio Castellini (piacentino e giornalista) e ha visto un breve, ma sentito momento simbolico: una visita al cimitero di Piacenza, città nativa del campione (a cui è intitolato anche il Campus di atletica della nostra città), con la deposizione di una corona d'alloro sul famedio dei "personaggi illustri di Piacenza" dove riposa dal 1998.

Visini e Damilano

Un momento al quale in tanti hanno voluto essere presenti, fisicamente o indirettamente con un saluto: al camposanto c'era,

1952

L'anno nel quale il leggendario marciatore, poi citi azzurro, ha trionfato in Finlandia

50

I chilometri percorsi a caccia di una medaglia che rimarrà per sempre nella nostra storia

per esempio, Vittorio Visini, atleta arrivato da Schio per ricordare quello che lui stesso ha definito come il «secondo padre, avendo vissuto insieme più di 35 anni di carriera prima come atleta poi come tecnico». Un toccante messaggio di saluto è stato inviato da un'altra «creatura sportiva» di Dordoni, Maurizio Damilano, campione olimpico a Mosca 1980, oltre da tanti altri impossibilitati a presenziare.

Diverse le istituzioni piacentine rappresentate: il Coni (nella persona di Isabella Dordoni, con mamma Graziella e altri familiari), la Federazione italiana atletica leggera con il delegato provinciale Corrado Pagani, la sezione locale dei Veterani dello Sport (intitolata proprio a Dordoni) con il presidente Pinuccio Conni, il gruppo Giudici gare con Giuseppe Ognissanti, oltre alle società Atletica Piacenza, Atletica Cinque Cerchi e Amicizia Caorso.

L'elenco è lungo e comprende anche Carla Patteri (Atletica Farnese, della quale Pino fu fondatore e presidente) oltre a tanti amici del grande campione, tra cui Severino Rossetti, oggi 91enne e che in passato ha percorso tanti chilometri di marcia insieme a Dordoni. «Purtroppo - afferma Sergio Morandi, presidente onorario dell'Atletica Piacenza - nessuna presenza del Comune di Piacenza che accoglie nel proprio famedio le spoglie di Dordoni, che tanto ha fatto per Piacenza».

L'omaggio dei giovani

In vita nessuno di loro l'ha conosciuto, ma non sono ugualmente voluti mancare alla cerimonia: toccante il momento in cui giovani atleti hanno portato e depositato la corona sulla lapide; ragazzi (tra cui il vicecampione europeo Andrea Dallavalle)

le) che quotidianamente si allenano al Campus dedicato a Dordoni dal Comune nel 2006.

Nel momento celebrativo, Sergio Morandi e Ottavio Castellini hanno ricordato quanto fatto da Pino per Piacenza anche sotto l'aspetto organizzativo, portando in città per anni il campionato italiano di marcia, oltre all'Europeo di club sul Facsal. In sua memoria, per undici anni si è svolto il Pino Dordoni International (con la partecipazione di tutti i migliori marciatori del mondo tra cui il polacco Korzeniowski, che ha concluso la carriera costellata da 4 ori olimpici e 3 mondiali vincendo in piazza Cavalli), con l'auspicio di poter riprendere la manifestazione.

Il ricordo di Castellini

«Il 5 ottobre 1946 la Gazzetta dello Sport titolava in prima pagina "Un grande atleta che si rivela: Dordoni", dando conto delle gare della prima giornata dei tricolori alla Civica arena di Milano. A scrivere l'articolo, la vivace e brillante penna di Gianni Brera, con il titolo interno "Dordoni è degno di Frigerio". Brera, invece, scrisse: "dal punto di vista tecnico, la maggior impressione ha prodotto il ventenne Giuseppe Dordoni di Piacenza. Egli è assolutamente il miglior marciatore che noi abbiamo visto in Europa: è alto di statura, ben fatto, longilineo perfetto, sciolto nei movimenti, composto nello stile: un campione. Non trotterella, anfanando, come lo stesso Hardmo, non sgarra come Balsan, scioltissimo pure, ma inferiore a lui nel fisico. Semmai Dordoni trova paragoni in Mikaelsson, il quale tuttavia è privo dello stile entusiasmante del piacentino. Di Dordoni riparleremo alle Olimpiadi: questo è un fatto. Perché il tempo di oggi non esprime as-



La commemorazione al cimitero: in prima fila la vedova Graziella a la figlia Isabella, al centro Andrea Dallavalle



Amici, dirigenti e atleti di ieri e oggi ascoltano il ricordo di Sergio Morandi e Ottavio Castellini

solutamente il suo massimo: ha compiuto una gara troppo prudente, opposto per la prima volta a tutti i vecchioni di grido. Fosse partito prima, con quel suo allungo poderoso e nel contempo facile e composto, egli avrebbe forse doppiato il migliore dei battuti, il vecchio, irriducibile, Di Salvo, quarantaduenne, bianco di capelli e dotato di ot-

timo stile". «Dordoni - ha osservato Castellini - vinse in quell'occasione il suo primo titolo italiano, era il 29° marciatore italiano a indossare la maglia tricolore sui 10.000 metri in pista (il primo fu Arturo Balestrieri nel 1907). Piacenza, ricca di tradizioni sportive, di campioni olimpici ne ha avuti tre: Dordoni, il ciclista At-

tilio Pavesi, nativo di Caorso e vincitore esattamente venti anni prima a cronometro a Los Angeles 1932, e ultimo in ordine di tempo Ippolito Sanfratello ai Giochi olimpici invernali di Torino 2006. Il papà di Ippolito, Salvatore, marciava spesso insieme a Pino Dordoni sulla pista dello stadio di Barriera Genova».